

L'istruttoria: indagine sulle torture a Bolzaneto

La Repubblica scopre le torture nella caserma di Bolzaneto, durante il G8 di Genova nel 2001. Intanto, i pm del processo ai 44 torturatori hanno presentato oggi una memoria di più di mille pagine.

Carta



«Ho visto picchiare con violenza e ripetutamente i detenuti presenti con schiaffi, pugni, calci, testate contro il muro. Picchiava la polizia di stato ma soprattutto il Gruppo operativo mobile e il Nucleo traduzioni della polizia penitenziaria». A parlare, in un'intervista alla Repubblica, che ha vistosamente cambiato linea sul G8 del 2001 è Marco Poggi infermiere penitenziario, che entrò in servizio a Bolzaneto alle 20 di venerdì 20 luglio 2001 e ci rimase fino alle 15, 15.30 di domenica 22 luglio.

«Ho visto trascinare un detenuto in bagno, da tre o quattro agenti della 'penitenziaria' - continua Poggi - Gli dicevano: 'Devi pisciare, vero?'. Una volta arrivati nell'androne del bagno, ho sentito che lo sottoponevano a un vero e proprio linciaggio...».

Marco Poggi dice che sa che cos'è la violenza e racconta: «Ci sono cresciuto dentro. Ho 'rubato' la terza elementare ai corsi serali delle 150 ore e sono andato infermiere in carcere per buscarmi il mio pezzo di pane». «Per anni ho lavorato al carcere della Dozza a Bologna. Un posto mica da ridere. Tossici, ladri di galline, mafiosi, trans, stupratori. La violenza la respiravi come aria, ma quel che ho visto a Bolzaneto in quei giorni non l'avrei mai ritenuto possibile, prima», afferma ancora Poggi, che aggiunge: «Per giorni sono stato zitto, ma avevo come un dolore in petto, un sapore amaro in bocca: poi ho fatto la cosa giusta... Dopo la testimonianza qualcuno mi ha rovinato l'auto, altri mi hanno spedito messaggi: te la faremo pagare, c'era scritto».

Oggi i pubblici ministeri del processo per le torture alla caserma Bolzaneto hanno presentato una memoria di oltre mille pagine. La sentenza è attesa prima dell'estate.

Ripubblichiamo di seguito la ricostruzione di quella

vicenda [a cura di Pierluigi Sullo] che Carta pubblicò tre anni fa, nel numero 13 del 2005.

Il luogo e il tempo

La caserma fu scelta perché è lontana dalla città, quindi al riparo da agitazioni e manifestazioni, in compenso è vicina alle autostrade, utilizzabili per il trasporto dei detenuti nelle carceri di altre città. All'ingresso della caserma vi sono un cancello scorrevole e una sbarra, al di là dei quali si apre un ampio cortile. Qui si affacciano la mensa, lo spaccio e altri fabbricati, uno dei quali, la palestra, fu attrezzata per l'identificazione degli arrestati. Accanto alla palestra, in un altro fabbricato assai simile, chiamato «ex caserma dell'esercito», fu istituito il carcere. All'ingresso, una specie di androne precedeva tre locali, adibiti a uffici della polizia.

Subito dopo, a destra, un bagno, e, a sinistra, il locale docce, utilizzato come deposito degli oggetti sequestrati. Dall'androne si accedeva anche a un lungo corridoio centrale, di circa cinquanta metri, in fondo al quale, subito dopo i bagni, vi erano l'ufficio matricola, sulla sinistra, e l'infermeria, sulla destra. Il primo angolo a sinistra dell'infermeria venne adibito dalla polizia penitenziaria a luogo per le perquisizioni. Più avanti, sulla sinistra, vi erano un locale per la polizia penitenziaria e uno per la polizia di stato. Sulla destra, due camere di sicurezza chiuse da una cancellata e con le grate alle finestre.

Proseguendo nel corridoio, si trovavano altre sei stanze di sicurezza, numerate a partire da quella accanto all'infermeria, la numero 1.

Questa è la scena in cui accadde quel che le testimonianze raccontano. Tre giorni, dal venerdì alla domenica, in cui decine di persone, arrestate per la strada o prelevate negli ospedali, vennero condotte nella caserma. In cui le aspettavano, oltre ad agenti della polizia di stato e della polizia penitenziaria, anche carabinieri, medici e infermieri. In uno di quei giorni, nella notte tra sabato e domenica, il ministro della giustizia fece una ispezione. In quel periodo di tempo, 51 persone di diverse nazionalità vennero condotte nella caserma e regolarmente registrate. Di altre quattro si ebbe notizia in seguito. Il numero esatto non è mai stato accertato con sicurezza.

Arrestato 1. Italiano

Mi hanno prelevato al pronto soccorso dell'ospedale, dove ero stato medicato per le ferite durante il corteo. Nel cortile, sceso dal blindato, ho visto molti poliziotti e guardie penitenziarie in divisa. Ho sentito che parlavano di un carabiniere o un poliziotto ucciso. Mi hanno fatto sedere insieme agli altri arrestati su un muretto. Qui mi hanno picchiato con pugni, calci, manganellate e colpi con i caschi. Mi colpivano volutamente sulle ferite.

A un certo punto si avvicina un poliziotto, molto grosso, mi prende la mano, mi allarga le dita con le due mani e le divarica violentemente. La mano si è strappata, e io sono svenuto. Rinvegno in infermeria,

mi spogliano e mi fanno stendere su un lettino. Uno mi dice: «Ti sei fatto male da solo, vero?». Avevo paura, ho risposto che ero caduto dalle scale. Mi hanno ricucito la mano senza anestesia, io mi agitavo, e loro mi dicevano «stai fermo se no ti diamo il resto». Mi hanno dato uno straccio da mordere.

Agente penitenziario.

Ho visto giovani che al loro arrivo dovettero passare tra due cordoni di colleghi di tutti i corpi, che cominciarono a menare con sgambetti, sberle, pugni...

Arrestato 2. Italiano

Quando arrivo, una donna poliziotto mi conficca le unghie nel collo, poi mi portano nella cella numero 9. Avevo le fascette di plastica ai polsi, mi mettono faccia al muro, in piedi. Un poliziotto mi viene dietro e mi obbliga a dire «viva il duce»: se no, dice, mi spezza la schiena a calci. Ore dopo, quando mi portano via, mi costringono a fare il saluto romano e a marciare in quel modo.

Arrestato 3. Spagnolo

Sono arrivato lì insieme a un mio compagno. In cella ci hanno messo faccia al muro, in piedi, le gambe divaricate e le braccia dietro la schiena. Ogni tanto entrava uno e ci pestava. Poi mi portano in un ufficio: nel corridoio passo tra due file di poliziotti, che mi colpiscono. Nell'ufficio un uomo mi colpisce con un salame sul collo e un altro, usando un coltello, mi taglia i capelli.

Vicequestore della polizia di stato

Devo precisare che quando ho assistito a fatti degni di nota – ricordo un paio di assembramenti di agenti all'ingresso e l'episodio degli spray urticanti – ho sempre segnalato la cosa e sono intervenuto per impedirli.

Arrestato 4. Italiano

Venivo da un ospedale, con un braccio steccato. Alla caserma mi hanno tolto di mano la cartella clinica e strappato gli orecchini. Mi dicono di stare con le braccia alzate nonostante il braccio rotto e da dietro mi colpiscono con pugni e calci, anche ai testicoli. Uno mi dice: «Morirete tutti voi zecche! Vi ammazzeremo, così vuole Fini, vi facciamo una siringa e subito passa... ».

Donna poliziotto

Devo dire che vi era una gran confusione. Capitano della polizia
Quando arrivavano gli arrestati si vedeva che si creava confusione. Maresciallo dei
Ricordo una gran confusione anche nel cortile.

Arrestata 4. Francese

Mi hanno picchiato mentre andavo e tornavo dal bagno. Poi, nella notte, un agente in borghese mi chiama e mi porta in un ufficio, dove ci sono altre cinque persone, tutte in borghese. Mi chiedono se sono incinta. «No», dico. E loro mi danno uno schiaffo sulla pancia. Mi dicono di firmare dei fogli, io mi rifiuto, ma

mi colpiscono fino a farmi cadere a terra. Mi tagliano tre ciocche di capelli, e io comincio a gridare così forte che alla fine smettono. Finisco per firmare tutto. Chiedo un avvocato, e mi schiaffeggiano. Mi riportano in cella. Per tutta la notte poliziotti sputano dentro e fanno versi di animali e ci insultano.

Arrestato 5. Italiano

«Cosa sei venuto a fare, bastardo, zecca, comunista di merda». Questo mi gridavano mentre ero in piedi nel corridoio, le gambe divaricate e la fronte appoggiata al muro. Di fianco a me, un ragazzo spagnolo chiede una medicina, sta male, cerco di tradurre le sue parole ma mi fanno sbattere la testa contro il muro. Poi, in cella, io ho ancora i lacci ai polsi, vogliono farmi gridare «Viva il duce». Ma io no, non voglio, e allora mi bruciano con una sigaretta accesa.

Fuori sento cantare: «Un due tre viva Pinochet, quattro cinque sei a morte gli ebrei, sette otto nove il negro non commuove».

Arrestato 6. Spagnolo

Ricordo che in infermeria c'erano due persone in camice bianco, uno seduto e l'altro in piedi. Quello seduto mi dice di alzare le braccia, io eseguo e un poliziotto mi dà un pugno tale da spezzarmi una costola. Il medico dice: «Adesso prova a denunciarmi».

Arrestato 7. Francese

In cella dovevo stare in piedi, faccia al muro, le gambe divaricate. Io soffro di asma e porto sempre con me il «Ventolin», ma me lo hanno preso.

Arrestata 8. Italiana

Quando è venuto il mio turno di andare in bagno, mi ci hanno portato dicendomi «troia» e «puttana». Mi hanno ficcato la testa dentro il water. Uno mi ha detto: «Che bel culo, ti piace il manganello?».

Arrestato 9. Italiano

In infermeria, quando finalmente ci sono arrivato, e dopo aver preso colpi alle reni con un manganello o un bastone, ho mostrato la mano al dottore. «Mi fa molto male», gli ho detto. Lui l'ha presa e l'ha stretta molto forte. Poi ha sorriso: «Dov'è che ti fa male?».

Arrestata 10. Francese

Quando mi hanno portato nell'ufficio, mi sono rifiutata di firmare fogli in italiano, che non capivo. Allora mi hanno colpito con la mano aperta sulla nuca. E mi hanno mostrato le foto dei miei figli, che avevo nella borsa: «Potresti non rivederli», hanno detto. Mi hanno riportato in cella tra due ali di agenti, che mi colpivano. In bagno, ho visto una ragazza vomitare, le hanno spinto la faccia nel vomito. In infermeria mi hanno detto di spogliarmi, ma c'erano degli uomini e io mi rifiutavo. Mi hanno minacciato. Io non ci riuscivo. Allora una poliziotta mi ha preso i vestiti e li ha buttati per terra, mi ha dato un calcio per farmi allargare le gambe.

All'interno di tutte le celle venivano tenuti indistinta-

mente ed obbligatoriamente in piedi, faccia al muro, con gambe e braccia larghe, e di volta in volta fatti oggetto di violenze gratuite, tra cui calci, sputi, insulti e testate contro il muro... ho visto più di un agente allontanarsi dal padiglione perché disgustato dal comportamento di alcuni suoi colleghi. Il clima di violenza era evidente a chiunque entrasse nella struttura.

Arrestato 11. Italiano

Ero in cella, si avvicina un agente e mi dice: «Crepa, comunista di merda», e mi spruzza spray urticante sul braccio, ustionandomi. Più tardi, un carabiniere mi consiglia di non andare in bagno per non farmi pestare ancora, e mi dà un po' d'acqua da bere.

Arrestato 12. Italiano

Sento un uomo che si lamenta, dice che non ce la fa a stare in piedi e mostra la protesi alla gamba. Prima lo fanno sedere. Poi almeno tre o quattro entrano e lo massacrano di botte.

Durante le mie uscite dall'infermeria ho constatato che il clima davanti e dentro i gabbioni era da lager. Ribadisco di aver visto numerosi episodi di violenza.

Arrestata 13. Italiana

Da fuori della cella spruzzano gas urticante con le bombolette, i poliziotti in corridoio si mettono il fazzoletto sulla bocca. Una ragazza si sente male e sviene. Io ho bisogno degli assorbenti, li chiedo. Dopo un po', mi gettano davanti una palla di carta e io mi devo arrangiare, lì, davanti a tutti, per sostituire l'assorbente con brandelli dei miei vestiti.

Arrestato 14. Italiano

Non riuscivo ad appoggiare un piede a terra, mi faceva molto male. Ma in cella mi hanno obbligato a stare in piedi, le braccia alzate, la faccia al muro. Ad un certo punto, non ce l'ho fatta più e mi hanno colpito con un manganello fino a farmi svenire. Quando ho ripreso i sensi, mi sono ritrovato in infermeria, il medico mi insultava. Mi portano in ospedale, dove mi trovano una frattura all'alluce destro e a una costola. Poi mi hanno riportato in caserma, nella stessa cella. Mi hanno pestato il piede. «Adesso ti rompiamo anche l'altro», dicevano.

Tenente dei carabinieri

Ricordo che un sanitario donna ci consigliò di far stare i detenuti in piedi per un po' di tempo per verificare se avevano dei problemi fisici.

Arrestato 15. Italiano

Ho sentito un carabiniere con accento tedesco che diceva: «Adesso basta pestarli che sta arrivando il ministro». Arrestato 16.

Mentre il medico mi visitava, in infermeria, s'è avvicinato un poliziotto, ha acceso un accendino e mi ha bruciato i peli sul petto.

Io ho cercato di dimenticare, perché a mio avviso per quello che ho visto nei miei turni non vi è stato un trattamento complessivo di rispetto verso le persone.

Anche per il fatto che ad esempio le perquisizioni all'interno dell'infermeria venivano fatte facendo spogliare nude le persone e questo mi sembrava molto umiliante.

Arrestato 17. Inglese

Non capivo cosa dicevano. Il medico che mi ha esaminato mi ha anche dato uno schiaffo. Poi, nell'atrio, mi hanno tolto gli occhiali e li hanno schiacciati, e mi hanno picchiato, molto, io mi sono buttato a terra chiudendomi a riccio per proteggere i genitali. Ripetevo «pace pace».

Arrestato 18. Italiano

Portavo una maglietta nera con sopra una falce e martello rossa. Quando sono arrivato lì, mi hanno tenuto mezz'ora sotto il sole. «Finalmente un comunista con le palle», ha detto qualcuno. In infermeria mi hanno fatto spogliare completamente. Il medico nota la cicatrice che ho sulla schiena: «Visto che sei dei centri sociali, di sicuro è una coltellata», commenta. «Incidente sul lavoro», dico io, e per questo un agente mi colpisce. In tasca mi trovano un preservativo e allora fanno battute di ogni tipo. Una poliziotta dice: «Però, il comunista, che bel culo». Allora mi costringono faccia al muro con le gambe divaricate. I poliziotti maschi dicono «ce lo facciamo», io mi spavento, mi giro e loro mi prendono a pugni. Il medico non dice niente. Poi mi portano in cella e un poliziotto mi sbatte sul muro e mi punta qualcosa alla testa, ce l'ha con la mia maglietta: «Girati, voglio vederti in faccia prima di spararti», mi dice. Quando mi volto, mi spruzza spray urticante negli occhi. Mi hanno anche fregato una collana e gli orecchini.

Maresciallo dei carabinieri

Alcuni ragazzi avevano bisogno dell'acqua... io e qualche altro collega andando al distributore prendemmo alcune bottigliette a nostre spese.

Arrestata 19. Italiana

Per tutto il tempo mi hanno tenuta in piedi, la donna poliziotto che mi accompagnava mi spintonava e mi dava calci alle gambe per farmele allargare. A un certo punto mi hanno permesso di sedermi. Ho capito che era arrivato un ministro.

Arrestato 20. Italiano

Durante la perquisizione vedono che ho una spilletta della Roma, così mi hanno costretto a gridare «forza Lazio».

Arrestato 21. Italiano

«Benvenuto ad Auschwitz», mi ha detto un poliziotto subito. Calci, sputi, botte. In infermeria hanno minacciato di tagliarmi un orecchio per togliermi l'orecchino, ma il piercing al naso lo hanno levato con una pinza levapunti.

Ufficiale della polizia penitenziaria

Il ministro vide in una cella che vi erano una o due

persone all'interno in piedi con le braccia alzate e il volto contro il muro.

Arrestato 22. Marocchino

Ho una gamba artificiale. Eppure, sia nell'androne che in cella mi hanno fatto stare in piedi, le gambe divaricate, la faccia al muro. Ci sono rimasto tutta la notte. Solo una volta sono andato in bagno, e nel corridoio cercavano di farmi lo sgambetto. La mattina sono crollato, allora sono entrati e mi hanno picchiato con i manganelli.

Arrestato 23. Tedesco

Mi hanno perquisito in cortile e mi hanno strappato il vestito, per due volte mi hanno spruzzato gas urticante sulla faccia, sugli occhi e in bocca. Ero terrorizzato, così un medico mi ha portato dentro e mi ha fatto fare una doccia per lavare via il gas, poi mi ha dato un camice verde di quelli che si usano per i pazienti da operare, arrivava fino alle ginocchia ed era trasparente.

In quello stato mi hanno portato in cella, dove dovevo stare in piedi, faccia al muro, braccia alzate e gambe divaricate. La finestra era aperta e faceva un freddo tremendo. A un certo punto, è entrato un agente che mi ha fatto due croci sulla guancia con pennarelli di colore diverso.

Ispettore della polizia di stato

Effettivamente ho visto diversi ragazzi che avevano una croce sulla pelle, alcuni sulla mano altri sulla fronte. Chiesi la motivazione al colleghi e loro mi dissero che serviva per evidenziare se i soggetti fossero già stati fotosegnalati.

Arrestata 24. Italiana

Mi hanno fatto spogliare davanti ad agenti maschi, in infermeria. Ricordo che una ragazza svedese non voleva, e allora il medico le ha risposto in tono sprezzante, lei non capiva e io ho provato a tradurre, ma il medico mi ha zittito: «Alla scuola dovevano fucilarvi tutti», ha detto.

Arrestata 25. Italiana

Un medico donna mi ha detto: «Puzzate tutti come cani, non voglio più visitare nessuno di voi». Agente penitenziario
Nel corridoio ho sentito battute pesanti...

Arrestata 26. Kurda

Io vivo in Svizzera perché sono rifugiata politica, in Turchia sono stata torturata e ho bisogno di cure costanti. Mi avevano già ferito nella scuola, quella notte, e mi avevano ricoverato all'ospedale. Da lì, mi hanno portato alla caserma, quando ormai era mattina. Avevo molto freddo, ho chiesto di andare in bagno, e lì ho dovuto fare tutto con la porta aperta, davanti a poliziotti maschi. Non mi hanno mai dato da bere o da mangiare.

Arrestata 27. Statunitense

Non riesco a togliermi gli orecchini, per via delle ferite alle mani. Loro li hanno piegati e poi buttati nell'immondizia. Eravamo in infermeria. Quegli agenti hanno preso un paio di forbici e mi hanno tagliato i capelli, anche le mie trecce, lasciando pochi centimetri di capelli spezzati su tutta la testa. Finalmente è arrivato il console degli Stati Uniti. Subito prima mi avevano messo in una cella da sola.

Infermiere

Il dottore aveva un comportamento deontologicamente non accettabile. Ricordo di averlo visto colpire un ragazzo al viso con un manrovescio.

Arrestato 28. Tedesco

All'arrivo volevano farmi mettere un cappellino rosso da baseball con sopra un falce e, invece del martello, un pene. Io mi sono rifiutato e ho preso un calcio.

Arrestata 29. Tedesca

Alla scuola mi avevano rotto una mascella, avevo perduto quattro denti. Ero in cella e chiedevo aiuto, ma solo dopo qualche ora mi hanno dato un antidolorifico. Quando mi ha visto, il medico, mi ha chiesto come mi ero ferita, ma io non conoscevo la parola «manganello» in italiano, così qualcuno, che mi sembrava un sanitario, ha afferrato un manganello e lo ha brandito a pochi centimetri dalla mia faccia. Ridevano tutti.

Poi mi hanno fatto spogliare, c'erano anche degli poliziotti maschi, ero ancora sporca di sangue e sono rimasta così per dieci minuti, mi sentivo umiliata. Da mangiare mi hanno dato, in tutto il tempo che sono rimasta lì, un pezzo di banana e un panino, ma io non potevo masticare, è ovvio.

Mi risulta che qualcuno avesse trattenuto degli effetti personali degli arrestati mettendoli in un sacco tipo quelli dell'immondizia. So di questa circostanza perché alla domenica vidi il sacco e lui mi disse di lasciarlo stare perché erano i suoi trofei.

Dvd di C'W



Predica bene
RAZOLA male

Scritto e diretto da Luna Coppola e Sara Ballerini

Il dvd è stato realizzato da novembre 2005 ad agosto 2006 girando tra Italia, Belgio e Spagna. Protagoniste sono 3 coppie che raccontano le loro storie quotidiane, le loro vite, la difficoltà nell'essere una coppia di fatto oggi in Italia.

RICHIEDETELO SU BOTTEGA.CARTA.ORG A 10 EURO PIÙ LE SPESE DI SPEDIZIONE